

L'amicizia fra Gesù, Marta, Maria e Lazzaro

La casa di Lazzaro era posta sul lato orientale del Monte degli Ulivi a soli tre km di distanza da Gerusalemme. È stata per questo certamente un punto d'appoggio per Gesù ogni volta che egli passava di lì salendo al Tempio. La figura di Lazzaro la troviamo solo nel Vangelo di Giovanni dove il suo nome appare per ben 12 volte e soprattutto all'11° Capitolo dove si riferisce il miracolo della sua risurrezione.

Viene sempre presentato come "l'amico che Gesù amava", colui per la cui morte egli si è commosso fino alle lacrime. Un pari sentimento di amicizia legava Gesù anche alle due sorelle. Marta, la maggiore in età, è colei che sempre si preoccupa della buona conduzione della casa; sempre molto affaccendata si mostra ansiosa e, data l'evidente confidenza con Gesù, arriva a rimproverarlo perché non sollecita la sorella Maria ad aiutarla. Maria invece, che si è scelta la parte migliore non si preoccupa di come allestire il pranzo per il maestro e i suoi apostoli, si



accovaccia invece ai suoi piedi e non perde nemmeno una delle parole che escono dalla sua bocca. È da notare come nessuno dei tre fratelli è in realtà suo discepolo, infatti non lo seguono nei suoi spostamenti, semplicemente lo ospitano con tutti gli onori assieme a tutto il suo seguito. Quando Lazzaro si ammala gravemente, le sorelle mandano qualcuno a informare di ciò Gesù che in quel momento si trovava ad una quarantina di km di distanza, oltre il Giordano. Gesù reagisce alla notizia in modo assolutamente inaspettato dicendo: "Questa malattia non è per la morte ma per la gloria di Dio" e per due giorni non parte. Alla fine, dice ai suoi discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea".

Si può comprendere il grande amore che egli aveva per Lazzaro, pensando

all'alto rischio di venire catturato che stava correndo, ritornando là dove era già stata presa la decisione di ucciderlo. Lo sapevano bene i suoi che alla fine, pur di continuare a seguirlo si

decidono a partire alla volta di Betania, per andare anche loro a morire con lui. Il racconto di Giovanni è molto dettagliato e descrive nei minimi particolari la scena che Gesù si trova davanti.

Giunti a destinazione, dopo una giornata di cammino, Lazzaro è morto già da quattro giorni e nella casa sono arrivati tanti da ogni parte per rendersi partecipi al dolore delle sorelle. In questo clima di profonda afflizione, Gesù si commuove profondamente e piange, probabilmente pensando non solo alla morte di Lazzaro, ma anche alla sua stessa morte che avrebbe dovuto affrontare poco dopo. L'Evangelista in questo momento vuole mostrarci Gesù che, nella sua natura umana, patisce gli stessi turbamenti e le stesse passioni di uomo, si rende partecipe alle nostre sofferenze, le sperimenta fino in fondo.

All'inizio dell'attuarsi di un evento prodigioso, come fu la moltiplicazione dei pani e dei pesci, anche qui, di fronte alla bocca spalancata del sepolcro dell'amico, Gesù compie il gesto di alzare gli occhi al Cielo e formulare una preghiera di ringraziamento al Padre che sempre l'ascolta. Poi, a voce spiegata e con grande potenza ordina: " Lazzaro, vieni fuori!" e si compie la profezia ""Questa malattia non è per la morte ma per la gloria di Dio". È ora Dio che agisce e trasforma il male in bene, la morte in vita. Lazzaro esce dal sepolcro, torna a vivere: egli diventa la prova evidente della divinità di Gesù. Prima o poi anche lui però di nuovo morirà in questa vita terrena.

A differenza di Lazzaro, però, Gesù - vero Dio e vero uomo - morto veramente sulla croce fra patimenti indicibili, con la sua morte opererà il miracolo più grande, quello di redimere l'umanità dal peccato che la rende spiritualmente morta, per donarle la vita eterna.